



TASTIERA IN PLEXIGLAS



I cartellini sono tutti a loro posto, in ordine e timbrati come ogni mattina. Una scia di dopobarba anima l'aria nel corridoio semi vuoto. Tutte le porte degli uffici sono chiuse, allineate alla perfezione come dei veri soldati. Inizia così la mattinata in uno stabile in via Carlo Jucher.

Fuori, sul vialetto principale, un gatto rosso sta passeggiando avanti e indietro; quel suo movimento regale attrae ogni cosa e dà un tocco di classe all'intero giardino. Sembra una tigre in miniatura. Anche oggi, inizia il suo giorno di caccia. È tranquillo e pacifico, abituato a quel tipo di routine, di giorno è solo un micio randagio che ogni tanto riceve qualche carezza dai dipendenti della ditta, mentre di notte è il guardiano dell'intero stabile e dei suoi tralicci pieni di antenne.

Di giorno, nello stabile c'è sempre un via vai di gente. Operai in procinto di andare in trasferta, amministratori, dirigenti in giacca e cravatta e poi ci sono dei tecnici con mansioni di supporto all'attività dell'azienda. Tra queste c'è anche Matteo, un persona di quarantatré anni con la qualifica di Tecnico delle radio-telecomunicazioni. Lavora per loro da quando aveva diciott'anni.

Il suo ufficio, denominato da lui sgabuzzino per le ridotte dimensioni è al primo piano, vicino all'entrata principale. Matteo, è sempre in trasferta, la sua mansione gli impone di viaggiare sempre. Le poche volte che rimane in ufficio, tra un lavoro e l'altro, ascolta i rumori provenienti dai vari reparti della ditta oltre al trillo di vecchi telefoni a cornetta che squillano in continuazione alternandosi come dei neonati nei primi mesi di vita. L'ufficio di Matteo, si trova a un passo dall'orologio rettangolare appeso al muro nel corridoio. Ogni volta che scatta, produce un "clap", *come un breve battito di ciglia*, che fa ben sperare al conto alla rovescia di fine della giornata.

Dal piano superiore, si sentono in continuazione le attività delle mani sulle tastiere del computer, un monotono sali e scendi di tasti. Sono i dipendenti amministrativi che con la loro frenetica attività deliziano, come una sinfonia, le orecchie dei superiori. Velocità ed efficienza, proprio come una truppa di formiche lavoratrici.

Poi c'è il capannone a fianco agli uffici che si riempie sempre dopo le tre del pomeriggio. È come un enorme magazzino dove gli addetti lavorano a pieno regime. Utilizzano un muletto per sollevare e scaricare i tubi in ferro, per spostare grossi rotoloni di cavi elettrici, per mettere sugli scaffali più alti, scatoloni pieni di attrezzatura e apparati di radio-telecomunicazioni.

Il capannone è attrezzato per ogni tipo di mansione, ci sono molti attrezzi taglienti, un tavolo massiccio in ferro, una grossa morsa per serrare e trattenere grandi pezzi di tubi ed infine c'è una mola, quasi sempre in movimento, che con il suo rumore stridulo, infastidisce l'intero stabile.

A fine giornata, tutti i dipendenti della ditta escono con il viso più rilassato; in estate quando ancora il sole è ben alto e in inverno con le macchine tutte appannate per l'effetto della condensa e del gelo. È questa una giornata tipo nella Società Nazionale Amministrativa Metanodotto.

In un inverno gelido, Matteo ebbe un'idea, forse a causa della disperazione oppure perché non voleva darla vinta ad un problema che il destino crudele gli aveva riservato. Matteo è il papà di una bambina disabile e per lei è disposto a tutto pur di vederla felice. È entrato in quest'ottica da quando ha capito che gli anni passano soprattutto per un essere debole, la sua bambina cresce e purtroppo aumentano le difficoltà che deve affrontare, specie a scuola.

È proprio per questo che Matteo, in qualità di padre premuroso, prende una decisione lampo molto importante. Decide tutto all'istante ma il tempo è a suo sfavore per iniziare a realizzare "quel qualcosa" che semplificherà la vita di sua figlia. Per fare ciò, Matteo è costretto far presto e a sacrificare un po' del suo tempo libero. La sua qualifica di Tecnico delle Radio-Telecomunicazioni gli permette di viaggiare molto, adora andare su per le montagne a verificare il corretto funzionamento delle antenne sui tralicci oppure raggiungere dei posti immaginabili per aggiustare le varie apparecchiature elettroniche nelle stazioni radio. Il suo lavoro gli piace e gli da molte

soddisfazione.

Matteo ha calcolato che il progetto da realizzare richiede una lavorazione di tre mesi. In questi mesi si deve dividere tra le montagne e il capannone della ditta dove lavora. Il suo lavoro deve esser svolto lo stesso con serietà ed efficienza ma, nel contrattempo, deve progettare e realizzare un fondamentale strumento per sua figlia.

Così dopo una giornata passata nelle stazioni radio o sui tralicci, Matteo ritorna in ditta e indossa in fretta e furia un camice blu a manica lunga, come se fosse un operaio. Con determinazione, nell'ora di chiusura, si dirige nel capannone quando tutti sono rientrati a casa, responsabili compresi.

Alcuni colleghi pensavano che ogni sera Matteo si fermava nel capannone solo per fare ore in più - gli straordinari - ma nessuno sapeva il suo vero obbiettivo.

Iniziò a realizzare il suo progetto pensando sempre alla sua bambina. Lei così piccina frequenta la seconda elementare, inizia proprio ora a scrivere e a leggere. È una bambina molto tenace che non si abbatte facilmente, ha un impedimento fisico che gli impedisce di scrivere a mano e di utilizzare la tastiera del computer. Papà Matteo è a conoscenza di questo disagio, sa quanto ci sta male sua figlia quando desidera scrivere qualcosa e non ci riesce. Questo la porta a chiudersi in sé stessa e a non parlare con nessuno.

Dopo varie visite da specialisti, si era scoperto che la figlia di Matteo poteva scrivere col computer a una sola condizione: esser aiutata con un ausilio. In quegli anni, il termine ausilio, per un bambino affetto da una disabilità qualunque, significava avere una speranza. Ma sapevano anche che quel "desiderio", aveva un costo elevato. Anche la figlia di Matteo lo ha sempre saputo, la sua famiglia non si poteva permettere di comperare un ausilio che gli consentiva di scrivere al computer. La figlioletta si rassegnò prima del padre anche perché allora non esistevano ausili di quel tipo. Quelli che permettevano di scrivere al computer erano molto lenti e poco pratici.

Matteo con il cuore colmo d'amore e con molta determinazione, progettò un ausilio adatto per sua figlia. La bambina per riuscire a scrivere al computer doveva utilizzare uno scudo forato. Quella era l'unica soluzione.

Così ogni pomeriggio, Matteo con la sua caparbietà rimane solo a progettare fin all'ora della cena nell'enorme capannone. Un padre di famiglia non ha mai paura di niente, neanche di rimanere nella solitudine più totale sul luogo di lavoro.

In quel capannone di cemento, ogni rumore è amplificato da un eco beffardo e i passi sicuri di Matteo sembravano quelli di cento persone, gli attrezzi che maneggia con cura pare che abbiano una voce e persino il fischio del treno, che passa vicino allo stabile, risuona con fragore tra quelle mura. Matteo non lo sa ancora ma quando lavorerà a pieno regime, avrà sicuramente un melodioso sottofondo d'ispirazione: il vento, la pioggia o il temporale e poi non manca mai qualche scricchiolio negli angoli più nascosti nello stabile; topo o lucertola non ha importanza, basta che faccia compagnia a quel tecnico delle radio-telecomunicazioni che si trasforma, per poche ore, in un operaio.

Grazie ai suoi colleghi che gli hanno tenuto da parte il materiale necessario, Matteo ha potuto trovare con facilità: un seghetto, un punteruolo, punte per trapano, un set di lime e una copertura di una vecchia stampante ad aghi in plexiglas. In fondo con tutti i favori che fa ad ognuno di loro, questo è il minimo che possono fare.

Alcuni colleghi, lo aiutarono per quel che potevano. Tutti erano a conoscenza che il loro collega Matteo non faceva nulla di male ma soprattutto non trascurava il suo impiego principale.

Per sua figlia, era disposto a fare i salti mortali. La più grande soddisfazione, oltre il lavoro, sarebbe stato vedere la sua bambina scrivere con il computer grazie al suo progetto.

Ogni giorno, Matteo prima di mettersi al lavoro, guarda tutto l'occorrente che ha a disposizione e pensa al volto di sua figlia. Immagina quei grandi occhi marroni, così dolci e pieni di gioia, meravigliati davanti ad una tastiera in plexiglas.

Matteo si commuove. Per un attimo, l'incredulità traspare nei suoi occhi, proprio come quelli di un bambino davanti ad una grossa sorpresa.

Con questo spirito, Matteo inizia a lavorare. Per prima cosa, fa una fotocopia in bianco e nero della tastiera del computer. Poi l'attacca con lo scotch su una delle facciate della copertura rettangolare in

plexiglas. Il tutto è partito da una fotocopiatrice!

Nelle sere invernali, quando gli spifferi iniziano a stuzzicarti in varie parti del corpo e il freddo inizia a disegnare le sue ombre nella nebbia, un uomo coraggioso sta dando forma alla sua creatività.

Ci vuole pazienza e precisione per forare ogni singolo tasto della tastiera sulla copertura in plexiglas. Gli occhi attenti di Matteo non sperano altro di fare un ottimo lavoro.

Finito di attaccare bene la fotocopia, con un punteruolo inizia a segnare il centro di ogni singolo tasto sul plexiglas. Matteo, deve fare centocinque buchi senza commettere nessun errore e ogni foro deve combaciare alla perfezione con la fotocopia della tastiera. Si è prefissato che ogni giorno deve riuscire a realizzare quattro perfetti buchi sagomati e limati.

Fuori dal capannone intanto le stagioni passarono velocemente e nella mente scorrono veloci i ricordi delle stagioni, i quadri dell'autunno alle finestre in cemento dell'edificio, l'impronta gelida dell'inverno sulle auto parcheggiate all'esterno, il vento mite della primavera che come un fon sulle apparecchiature innalza il profumo di gasolio e la luce abbagliante dell'estate con le sue ombre allegre sull'asfalto rovente.

Terminato il lavoro, Matteo ritorna a casa dalla sua famiglia stanco ma molto soddisfatto. Non è per niente scocciato di sentire la voce insistente della figlioletta che gli chiede sempre la stessa cosa: <<Allora papà, l'hai finita la sorpresa?>>.

Quei occhioni colmi di aspettative, attendono, come ogni sera, una risposta positiva.

In quei momenti, papà Matteo, non sa come rivolgersi alla propria figlia. Questo è il duro compito del padre che diventa sempre più difficile nel momento in cui deve dare una spiegazione credibile per una bambina "insistente". Non c'è un metodo più bello che prendere sulle ginocchia la propria figlia e spiegargli con tutto l'amore possibile che deve attendere ancora un po' e mentre Matteo tenta di farlo accarezzando amorevolmente la sua testolina, il sorriso più bello del mondo lo rese un uomo pieno di gioia. La sua figlioletta nonostante la tenera età, sa pazientare. Fin da subito, la piccola aveva capito che con la pazienza e la tenacia si poteva fare molto. Ogni volta che si trova davanti ad un computer con una tastiera comune, il suo forte desiderio di scrivere non riesce a placarsi. Così scrive con pazienza e forza di volontà qualche parola, anche se deve cancellare più volte perché, senza una protezione rigida le sue dita premevano tutti i tasti.

Papà Matteo sa di avere una figlia paziente, fin troppo brava che sarebbe in grado di attendere a lungo. Ma il suo desiderio di vederla più serena mentre scrive al computer, con un l'aiuto di ausilio, è un pensiero talmente assillante che fa accorciare i tempi di attesa. Matteo non può più perdere tempo, si sente in dovere di terminare quanto prima quella protezione per tastiera.

Così nei giorni seguenti lavorò con più impegno e determinazione.

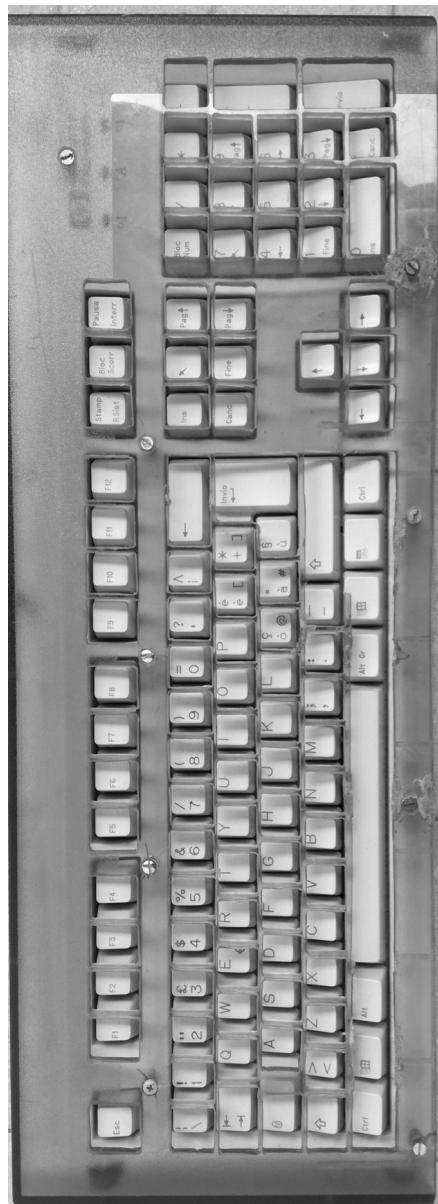
Un tardo pomeriggio, mentre Matteo era al lavoro nel capannone, ricevette una visita di Gianni, suo collega di vecchia data esperto di meccanica per metanodotti. Mentre scherzava e rideva con il suo collega, saltò fuori anche qualche consiglio su come forare la copertura in plexiglas. Gianni gli consigliò di fare prima dei piccoli buchi e poi man mano allargarli, così avrebbe evitato il rischio di rompere l'intera copertura in plexiglas.

Così con molta pazienza, Matteo, ricreò la struttura della tastiera sulla copertura in plexiglas. Per prima cosa, fece dei buchi come consigliato da Gianni e poi iniziò a modellare ogni singolo tasto con lime di vario tipo di grandezza. Per Matteo, il lavoro più complesso era ampliare ogni foro nella stessa dimensione e alla stessa distanza del tasto sulla fotocopia. Non doveva fare nessun errore, la copertura doveva combaciare alla perfezione con ogni tasto della tastiera se no sarebbe stato un lavoro perso e inutile.

Dopo aver finito di modellare tutti i centocinque tasti della tastiera, a Matteo non restava che mettere dei piccoli distanziatori di gomma in modo da impedire al peso della copertura in plexiglas di premere tutti i tasti della tastiera. Inoltre mise delle piccole viti negli spazi dove non c'era nessun buco, così che il peso della mano di sua figlia non rompesse il plexiglas.

Quando finalmente lo scudo in plexiglas fu finito, gli occhi di Matteo si riempirono di commozione. Gli sembrò di aver realizzato un sogno, un'autostrada con la capacità di collegarsi con il resto del mondo. In fondo è così, per la figlia di Matteo da quel giorno iniziava una nuova avventura, poteva

finalmente imparare a leggere, a scrivere e studiare come tutti gli altri bambini. Matteo non vede l'ora di donare questa opportunità alla figlioletta, ancora tanto piccola da non comprendere ancora come quel “pezzo di plexiglass” sia un raggio di sole appena sorto sulla sua strada.



© protetto da copyright
Floriana Lauriola
Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/